

NODES

Fabio Mauri. Il presente ricordato
di Ugo Morelli



La resa, Fabio Mauri, 2002

C'è uno spazio tra l'impotenza del giudizio e l'esercizio del dubbio? Laddove il nostro mondo interno si ferma, o perché si volta indietro verso l'orrore come l'angelo della storia di Paul Klee, o perché si perde non riuscendo a contenere e a elaborare ciò che vede, il dubbio, come novello *boomerang*, si volge a noi stessi e sospende il dominio di senso che ci sostiene e rassicura. Quella sospensione, quel lampo nel buio, ci pone innanzi al nostro essere mosche in bottiglia, artefici della stessa bottiglia da cui non riusciamo a uscire. Uno stato di tensione che elaboriamo nella maggior parte dei casi implodendo nell'indifferenza, a volte esplodendo nella generatività che, tuttavia, ferisce il nostro bisogno di consuetudine. Tra tentazione di resa all'orrore che pure il mondo presenta, e attrazione magnetica dell'oblio come antidoto, s'insinua l'arte della memoria, di cui Fabio Mauri si è fatto estetico e accurato testimone. Testimonianza è schermo, rispecchiamento, finzione, memoria. L'etica della prassi creativa di Mauri pare averle attraversate tutte, e oltre, queste facce della memoria. Senza resa. Tanto che *La resa*, l'installazione di Mauri che porta questo nome, più che invitare ad arrendersi pare sollecitare a dotarsi della capacità di sostare nella ricerca e nel dubbio. Tutta l'opera di Mauri richiama l'attesa, non una disposizione passiva ma l'attenzione a incitare il mondo perché esprima un segno, perché distilli una luce, una finestra seppure minima di comprensibilità. Quella ricerca e quell'attesa non si appagano di descrizioni, ma ingaggiano un tenzone con i fatti, tra la mente emozionata e i fatti, in cui la memoria diviene un presente ricordato, che non assolve né appaga, ma apre a nuove, continue domande. Se, ad esempio, la descrizione delle circostanze storiche in cui è avvenuto lo sterminio degli ebrei può considerarsi oggi sufficientemente chiarita, così non è per il significato *etico e politico* dello sterminio. La comprensione di quanto è avvenuto e della sua attualità è un tema della memoria e del presente, allo stesso tempo. Del resto oggi noi sappiamo che la nostra memoria non è un deposito di informazioni che resterebbero sempre uguali a se stesse, e che sarebbe attivabile come accade con i contenuti di una cassettoniera. La memoria umana sembra avere piuttosto le caratteristiche di un "presente ricordato", di un processo di continua creazione e ri-creazione di repertori inscritti nella nostra storia. La testimonianza è, perciò, una fenomenologia in bilico tra le molteplicità dei testimoni interni al testimone stesso, la

sua percezione, la sua propensione a selezionare e riscrivere, l'illusione come gioco-ponte fra l'interno e l'esterno e la narrazione, che è sempre finzione, racconto dal campo. Negli interstizi della memoria, presente ricordato, si possono liberare, come atomi di estetica, come frammenti di connessione e legame con l'esperienza vissuta o ritenuta, segni d'arte, veri e propri *insight*, penetranti e perturbanti, che fanno luce su angoli di mondo, porgendoceli come mai, forse, li avremmo potuti considerare. Fabio Mauri opera *insight* che non si propongono come strumenti intellettuali. Essi intervengono prima della ragione, prima della volontà, prima della parola. Non giudicano e non separano i carnefici dalle vittime, ma ci propongono enigmi, ci presentano gli esperimenti impensati di cui noi umani siamo capaci, essendone allo stesso tempo soggetti e assoggettati. Nella sua opera i confini fra l'umano e l'inumano si cancellano; senza però cancellare la decisa impronta etica che regna come un'atmosfera di fondo in ogni suo lavoro. Per molti aspetti l'opera di Mauri smentisce Adorno: alla prova di Auschwitz, (Adorno diceva che dopo sarebbe stato impensabile scrivere poesia), l'intera riflessione etica del nostro tempo mostra la sua inattualità per lasciar apparire fra le sue rovine il profilo incerto di una nuova terra per la poetica: quella melanconica e creaturale della *testimonianza* come arte del presente ricordato.